

COALIZIONE PER I BENI COMUNI

In tutta Italia, da alcuni anni, si sta diffondendo un fenomeno quasi rivoluzionario per la cultura di un Paese che da sempre ritiene che i beni pubblici, cioè di tutti, siano in realtà beni di nessuno, quindi a disposizione per essere saccheggianti e distrutti.

Centinaia di migliaia di cittadini hanno capito che dalla qualità dei beni pubblici presenti sul loro territorio dipende in gran parte la qualità delle loro vite, tanto più in questa situazione di generale impoverimento dovuto alla crisi. Hanno deciso che non vogliono continuare a delegare ai comuni la cura di questi beni, non soltanto perché i comuni non hanno risorse sufficienti, ma anche perché si sono accorti che prendersi cura, insieme con gli altri, di piazze, strade, parchi, scuole, beni culturali, etc. è piacevole e gratificante.

La cura condivisa dei beni comuni rinsalda infatti i legami di comunità e il senso di appartenenza, aumenta la coesione sociale, libera le energie latenti nelle comunità, facilita l'integrazione degli stranieri, aiuta gli anziani e i diversamente abili ad uscire dalla solitudine o dall'isolamento, permette ai bambini di riappropriarsi della città...in altre parole produce moltissimi effetti positivi immateriali, altrettanto, se non più importanti degli effetti materiali riguardanti la manutenzione dei beni pubblici.

La Costituzione non basta

Questa nuova forma di cittadinanza, attiva, responsabile e solidale è riconosciuta dal 2001 dalla Costituzione, che impone ai soggetti pubblici (dallo Stato ai comuni) di “favorire le autonome iniziative dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà” (art. 118, ultimo comma).

Ma fino al 2014 questo principio è rimasto sostanzialmente lettera morta, perché i funzionari comunali preferivano disapplicare la Costituzione piuttosto che assumersi le responsabilità derivanti dal coinvolgimento dei cittadini nella cura dei beni comuni.

Per superare queste resistenze e consentire a tutti di esercitare i propri diritti di cittadini attivi all'interno di un quadro di regole certe, chiare e facili da applicare, Labsus (Laboratorio per la sussidiarietà) e il comune di Bologna hanno redatto insieme un regolamento comunale-tipo di pochi articoli, che disciplina la collaborazione fra cittadini e amministrazioni comunali per la cura, la rigenerazione e la gestione dei beni comuni urbani.

Uno strumento semplice ma efficace

Presentato nel febbraio 2014, il regolamento ha avuto un successo imprevisto, segno che questo semplice strumento giuridico rappresenta per molti amministratori e cittadini la risposta più efficace alle resistenze dei burocrati nei confronti dei cittadini attivi. Ad oggi 135 comuni grandi e piccoli hanno approvato il regolamento, spesso adattandolo alle loro realtà, e molti altri lo stanno per approvare, fra cui Milano e Palermo.

Il motore del regolamento sono i “patti di collaborazione”, atti amministrativi il cui contenuto è simile a quello di un contratto fra cittadini e amministrazioni, nei quali vengono dettagliatamente indicati impegni, soggetti, mezzi, controlli, etc. in modo tale che, in totale trasparenza, tutti possano vedere come i cittadini attivi intendono prendersi cura di un determinato bene comune, per esempio un parco o una scuola.

Nelle città dove il regolamento è in vigore sono stati sottoscritti in poco più di tre anni centinaia di “patti” fra cittadini e amministrazioni per la cura dei più vari beni comuni, materiali e immateriali, con effetti molto positivi sia sulla qualità dei beni comuni, sia più in generale sulla qualità della vita e sui rapporti fra le persone.

Persino la Corte dei conti, in una sua recentissima, storica pronuncia, ha riconosciuto il valore dell'amministrazione condivisa dei beni comuni, disponendo che i comuni devono dotarsi di un

apposito regolamento e possono stipulare polizze assicurative per i cittadini attivi, anche se non iscritti ad alcuna associazione.

E a Roma?

A Roma invece la Costituzione, per quanto riguarda i beni comuni, continua ad essere disapplicata, perché non soltanto non è prevista l'approvazione del regolamento già adottato da molte altre città, ma addirittura l'amministrazione comunale con una determina dirigenziale di qualche mese fa pretenderebbe che i cittadini chiedano l'autorizzazione per poter fare la manutenzione del verde pubblico, come se, anziché prendersi cura della propria città mettendo a disposizione tempo, competenze ed esperienze nell'interesse generale, questi volessero aprire un esercizio commerciale per il proprio guadagno privato.

È vero che l'amministrazione non può limitarsi ad assistere passivamente agli interventi dei cittadini attivi sui beni comuni (cioè di tutti) e che tali interventi vanno disciplinati all'interno di una prospettiva generale che solo il comune può avere, ma l'amministrazione capitolina, adottando quella determina, sembra ignorare che i rapporti con i cittadini attivi vanno disciplinati con strumenti ben diversi dalle autorizzazioni. Altrimenti la Costituzione non userebbe il verbo "favorire" all'art. 118!

Una delibera di iniziativa popolare

Contro quell'assurda determina dirigenziale alcune associazioni di cittadini hanno proposto ricorso al TAR chiedendone l'annullamento e fra pochi giorni sapremo se anche il TAR, come la Corte dei conti, riconosce la validità del modello dell'amministrazione condivisa oppure si attarda ancora su vecchi schemi e modelli.

Ma se anche il TAR dovesse annullare quella determina, il problema del rapporto fra cittadini attivi e Comune di Roma non sarebbe risolto e nulla garantirebbe che l'amministrazione comunale approvi nuove norme o regolamenti basati sul principio di sussidiarietà. L'unico modo per risolvere la questione una volta per tutte, in maniera strutturale, consiste nell'ottenere che finalmente anche Roma, come tante altre città, adotti il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, contribuendo così a liberare le tante energie latenti della città grazie ad uno strumento giuridico semplice e ormai collaudato.

Dal momento però che la Giunta non si decide a sottoporre al Consiglio una bozza di regolamento, lo facciamo noi cittadini grazie ad una proposta di delibera consiliare di iniziativa popolare. Abbiamo una proposta di Regolamento per la Città di Roma, ora si tratta di raccogliere oltre 5 mila firme valide (pari ad almeno 7 mila firme totali), entro tre mesi dal momento in cui la proposta viene depositata.

Cinquemila firme non sono poche, ma con l'impegno di tutte le associazioni romane aderenti a questa proposta, da quelle sportive a quelle culturali, da quelle per il verde pubblico a quelle degli anziani, non dovrebbe essere difficile raggiungere e superare il traguardo, per dimostrare al Campidoglio e al mondo che, nonostante tutto, a Roma c'è voglia di partecipazione vera, concreta alla vita pubblica, per vivere meglio, in una città più bella.

Invia la tua adesione a coalizioneperibenicomuni@gmail.com

Aderenti

Comitato Parco Giovannipoli, Labsus, CdQ Grotta Perfetta, Comitato Amici di Villa Sciarra, CSOA La Strada, Comitato Parchi Colombo, Comitato Verde Ferratella, Gruppo Archeologico Romano, Associazione Forum Ambientalista, CdQ Montagnola, Legambiente Lazio, Comitato Acquafredda Parco di Montespaccato e Aurelio, Associazione Attivamontesacro, Associazione culturale Monteverde Attiva, Agire Sostenibile, Villetta Social Lab, Orti Urbani Tre Fontane, Comitato di Quartiere San Lorenzo, A.EDUC.A. Città Vivibile